

di  
GASTON  
LEROUX



**PERSONAGGI**  
SAINCLAIR  
narratore  
JOSEPH ROULETABILLE  
reporter  
professor STANGERSON  
scienziato  
MATHILDE STANGERSON  
sua figlia  
papà JACQUES  
servitore della famiglia Stangerson  
ROBERT DARZAC  
fisico, fidanzato di Mathilde  
FREDERIC LARSAN  
celebre poliziotto

13° CAPITOLO

# Il mistero della camera gialla

PUNTATE PRECEDENTI

Roulettabille fa da cicerone a Sainclair al primo piano del castello del Glandier dove trovano la sua stanza, quella di Larsan e l'appartamento della signorina Stangerson. Durante i vari sopralluoghi i due amici incontrano il guardaboschi che abita nel torrione ed è famoso per le sue conquiste femminili. Poi al ritorno nella sua stanza il giovane giornalista trova una grande sorpresa: un paio di occhiali che lui ha sempre cercato senza riuscire mai a trovarli. Ma c'è di più.

impaginazione: GILBERTO STACCHI

a cura di CAROLINA BRUNELLI

**E**stratto dal taccuino di Joseph Roulettabille.

La notte scorsa, notte dal 29 al 30 ottobre, mi svegliai verso l'una del mattino. Insonnia o rumore di fuori? L'urlo del diavolo nero risuonò sinistramente in fondo al parco. Mi alzai, aprì la finestra. Vento freddo e pioggia; tenebre opache, silenzio. Richiudo la finestra. Il silenzio è squarciato dallo strano clamore. Infilo rapidamente i calzoni e una giacca. Fa un tempo da lupi. Chi, in una notte come questa, imita così vicini al castello il miagolio del gatto di comare Agenoux? Prendo un grosso randello, la sola arma di cui dispongo e senza fare il minimo rumore apro la porta.

Eccomi nella galleria; una lampada a riflettore la illumina perfettamente; la fiamma di codesta lampada oscilla come sotto l'azione di una corrente d'aria. Mi volto. Dietro a me una finestra è aperta, quella che si trova all'estremità di quel braccio di galleria sul quale si aprono la camera di Frédéric Larsan e la mia. Chi ha lasciato aperta quella finestra? Mi ci affaccio. A un metro circa al disotto, c'è una terrazza che serve da tetto a una cameretta che sporge a terreno dal corpo dell'edificio. Occorrendo, si può saltare dalla finestra sulla terrazza e di là calarsi nel cortile principale del castello. Colui che avesse seguito questa via, non doveva evidentemente avere con sé la chiave del vestibolo. Ma perché immaginare questa scena di ginnastica notturna? Per una finestra aperta? Forse non si tratta d'altro che della dimenticanza di un domestico. **Richiudo la finestra** sorridendo della facilità con la quale costruisco di nuovo una finestra aperta. Nuovo grido del diavolo nero nella notte. E poi il silenzio. La pioggia ha cessato di battere sui vetri. Tutto dorme nel castello. Io cammino con infinite precauzioni sul tappeto della galleria. Arrivato all'angolo della galleria destra sporgo la testa e vi getto uno sguardo. In questa galleria, un'altra lampada a riflettore sponde una luce che illumina perfettamente i pochi oggetti che vi si trovano, tre poltrone e qualche quadro appeso alle pareti. Che cosa faccio qui? Mai il castello è stato così calmo. Tutti riposano. Che istinto è questo che mi spinge verso la camera della signorina Stangerson? Perché questa voce che mi grida dal fondo del mio essere: «Va' fino alla camera della signorina Stangerson?». **Abbasso gli occhi** sul tappeto che calpesto e vedo che i miei passi verso la camera della signorina Stangerson sono guidati da altri passi che vi sono andati. Sì, su quel tappeto, oltre di passi vi hanno portato fango da fuori e io seguivo quei passi che mi conducono alla camera della signorina. Orrore! Orrore! Riconosco i passi eleganti, i passi dell'assassino. Egli è venuto di fuori, con questa notte orribile. Se, grazie alla terrazza, si può scendere dalla galleria per la finestra, si si può anche salire.

L'assassino è qui nel castello. Non vi sono orme di passi che tornano. Egli si è introdotto nel castello dalla finestra aperta all'estremo della galleria girante; è passato davanti alla camera di Frédéric Larsan, davanti alla mia, ha girato a destra, nella galleria destra ed è entrato nella camera della signorina Stangerson. Sono davanti alla porta del suo appartamento, davanti alla porta dell'anticamera; è socchiusa e io la spingo senza fare il minimo rumore. Mi trovo così nell'anticamera e là, sotto la porta della camera da letto, vedo una striscia di luce. Mi metto in ascolto. Nulla. Nessun rumore, neanche quello di un respiro. Ah, poter sapere che cosa accade nel silenzio, dietro quella porta! Metto l'occhio al buco della serratura e mi accorgo che questa è chiusa a chiave e che la chiave vi è stata lasciata dentro. E dire che l'assassino può essere lì, che deve essere lì! Riuscirà a uscire anche questa volta? Tutto dipende da me, dal mio sangue freddo. Bisogna che io veda in quella camera. Vi entrerò dal salotto della signorina Stangerson? Bisognerebbe poi che attraversassi il salottino e l'assassino fuggirebbe allora dalla porta della galleria, davanti alla quale io mi trovo in questo momento.

Credo che questa sera non vi sia stato ancora nessun fatto delittuoso, poiché altrimenti non si spiegherebbe il silenzio del salottino, dove, d'altra parte, sono due infermiere per la notte che vi resteranno fino alla completa guarigione della signorina Stangerson. Poiché sono quasi sicuro che l'assassino è là, perché non do subito l'allarme? Forse l'assassino fuggirà ma può darsi che con questo io salvi la signorina Stangerson. E se per caso l'assassino questa sera non fosse un assassino? La porta è stata aperta per lasciargli libero il passaggio: da chi? Ed è stata richiusa: da chi? Egli è entrato in questa camera la cui porta era certamente chiusa a chiave dall'interno, poiché tutte le serate la signorina Stangerson si chiude nel suo appartamento con le infermiere. Chi ha girato la chiave per lasciare entrare l'assassino? Le infermiere? Due domestiche fedeli, la vecchia cameriera e Silvia, la sua figliuola? Non è facile. Del resto, esse dormono nel salottino, e la signorina Stangerson molto inquietata, molto prudente, come mi ha detto Robert Darzac, pensa da sé a vigilare sulla sua sicurezza da quando si sente abbastanza bene per fare qualche passo nel suo appartamento, da dove non l'ho ancora vista uscire. L'inquietudine e la prudenza improvvisa della signorina, che già avevano colpito Darzac, mi davano ugualmente motivo a riflettere. Quando fu commesso il delitto della Camera Gialla, indubbiamente la poveretta



aspettava l'assassino. Lo aspettava anche questa sera? Ma chi dunque ha girato la chiave per aprire all'assassino che è lì, se non la signorina in persona? Poiché in fine ella può temere, ella deve temere l'arrivo dell'assassino e aver le sue ragioni per aprirgli la porta, per essere obbligata ad aprirgli la porta. Quali terribili appuntamenti è mai questo? Certo non è un appuntamento d'amore, poiché la signorina Stangerson adora Robert Darzac, lo so. Tutte queste riflessioni attraversano il mio cervello. Ah poter sapere!

Se c'è tanto silenzio dietro quella porta silenziosa che c'è bisogno di silenzio e il mio intervento farà bene o male? Ah poter vedere e sapere, senza turbare il silenzio!

Esco dall'anticamera. Vado alla scala centrale, scendo. Eccomi nel vestibolo. Corro il più silenziosamente possibile verso la cameretta del piano terreno, dove, dalla sera dell'attentato, dorme papà Jacques. Lo trovo vestito, con gli occhi spalancati, pieni di apprensione. Non sembra affatto stupito di vedermi; mi dice che si è alzato perché ha sentito il grido del diavolo nero, e un muover di passi, nel parco, che strasciavano davanti alla sua finestra. Allora ha guardato e ha visto passare un fantasma nero. Gli domando se ha un'arma. No, non ha più armi da quando il giudice istruttore gli ha preso la sua rivoltella. Lo trascino con me. Usciamo nel parco e strasciamo lungo il castello fino al punto che è proprio sotto la camera della signorina. Metto papà Jacques contro la parete, gli proibisco di muoversi, e io, approfittando di una nuvola che in quel momento copre la luna, dalla striscia di luce che filtra dalle sue imposte socchiuso. Osservo. Ah, poter sapere che cosa succede in quella camera! Scoprire il silenzio di quella camera! «Torno da papà

Jacques e gli soffio una parola all'orecchio: «scala». Papà Jacques, agitatissimo, quasi tremante, sparisce un momento e torna senza scala facendomi grandi cenni con le braccia, da lontano perché lo raggiunga al più presto.

«Venite - mi sussurra. Mi fa fare il giro del castello dalla parte del torrione, poi mi dice: «Ero venuto a prendere la scala nella stanza terrena del torrione che serve da ripostiglio al giardiniere e a me; la porta del torrione era aperta e la scala non c'era più. Uscendo l'ho vista là, guardate.

E m'indicava all'altra estremità del castello, una scala appoggiata contro le mensole che sostenevano la terrazza, sotto la finestra che avevo trovato aperta. La terrazza mi aveva impedito di vedere la scala. Grazie a quella scala era facilissimo penetrare nella galleria girante del primo piano. Non dubitavo affatto che lo sconosciuto avesse preso quella via.

Corriamo alla scala; ma nel momento d'impadronircene, papà Jacques mi indica la porta socchiusa della stanzetta del piano terreno, che ha per soffitto la terrazza della quale ho parlato.

Papà Jacques spinge un poco la porta, guarda e mi sussurra all'orecchio: «Non c'è.

«Chi? «Il guardaboschi - e aggiunge sempre a voce bassissima: «Da quando sono state fatte le riparazioni al torrione, il guardaboschi dorme qui.

«E col medesimo gesto pieno di significato, m'indica la porta socchiusa, la scala, la terrazza e la finestra della galleria girante, da me richiusa poco prima.

Che cosa pensa in quel momento? Intuvo più che non pensassi: «Se il guardaboschi è colui che passò di qui, gli sarà stato facile, con qualche pretesto, andare ieri sera nella

galleria e assicurarsi che la finestra con le imposte chiuse, fosse semplicemente accostata dall'interno, in modo che bastasse spingerla di fuori per aprirla ed entrare nella galleria.

«Il fatto che la finestra necessariamente non sia stata chiusa dall'interno, restringe il campo delle indagini sulla personalità dell'assassino. Bisogna o che l'assassino sia di casa o che abbia un complice, cosa che non credo; a meno che la stessa signorina Stangerson non abbia fatto in modo che quella finestra non rimanesse chiusa dall'interno. Ma, in tal caso, quale sarebbe il terribile segreto che imporrebbe alla signorina la necessità di sopprimere gli ostacoli che la separano dal suo assassino?

Afferro la scala e giro di nuovo intorno al castello. La finestra della camera è sempre socchiusa e lascia passare una lunga striscia di luce che viene a riflettersi sul prato, ai miei piedi. Appoggio la scala sotto la finestra della camera. Sono quasi sicuro di non aver fatto il minimo rumore. Papà Jacques rimane al piè della scala e io salgo piano piano, col bastone in mano. Trattengo il respiro; alzo e appoggio i piedi con precauzioni infinite. Improvvisamente, una grossa nuvola e una nuova pioggia dirotta. Fortuna. Ma a un tratto il grido sinistro del diavolo nero mi ferma a mezzo della mia ascensione. Mi sembra che quel grido sia stato lanciato a pochi metri dalle mie spalle. Se fosse un segnale? Se qualche complice mi avesse visto sulla scala, quel grido chiamerà forse l'uomo alla finestra? Fuggo io lo sento, non lo vedo, camminare a passi di lupo nella camera e salgo ancora qualche scalino. La mia testa è arrivata al davanzale della finestra; la mia fronte oltrepassa il davanzale, i miei occhi, fra le tendine, vedono.

L'uomo è là, seduto alla piccola scrivania della signorina e sta scrivendo. Mi volta le spalle. La piccola lampadina proietta un'ombra che lo deforma. Io non vedo altro che un dorso mostruoso, curvo.

Cosa sto facendo: la signorina Stangerson non c'è. Il suo letto non è sfatto. Dove dorme questa notte? Forse nella camera accanto con le sue donne. Ipotesi. Gioia di trovare l'uomo solo. Tranquillità d'animo per preparare l'agguato.

Ma chi è dunque quell'uomo che sta scrivendo là, sotto i miei occhi, seduto a quel tavolino come se fosse a casa sua? Se non ci fossero i passi dell'assassino sul tappeto della galleria, se non ci fosse la finestra aperta, e la scala sotto alla finestra, potrei esser indotto a credere che quell'uomo ha il diritto di essere lì e che vi si trova normalmente per cause naturali che io non conosco ancora. Ma indubbiamente quel misterioso individuo è l'uomo della Camera Gialla, l'uomo del quale la signorina Stangerson è costretta a subire i colpi assassini, senza denunciarlo. Ah poter vedere la sua faccia, sorprendere, acciuffarlo!

Se salto in camera in questo momento, egli fugge o dall'anticamera o dalla porta a destra che si apre sul salottino. Di là, attraverso il salotto, arriva alla galleria e lo perdo. Ora io tengo in mio potere. Che cosa fa là, solo nella camera della signorina Stangerson? Che cosa scrive? Scendo. Scala a terra. Papà Jacques

neutra, il salottino dove si trovano le donne...

«E se sparereò addosso. «E se mancate il bersaglio? Se lo lente solamente? Fuggirà ancora... Senza contare che anche lui è certamente armato. No, lasciatemi dirigere l'operazione. Rispondo io di tutto.

«Come volete - mi disse con molta garbattezza.

Allora, dopo essermi assicurato che tutte le finestre delle due gallerie erano ermeticamente chiuse, colloco Frédéric Larsan all'estremità della galleria aperta, davanti a quella finestra che trovo girante e che richiudo. Dico a Fred: «Non lasciate questo posto per nessuna ragione al mondo, fino a tanto che non vi chiamerò. Ci sono cento probabilità su cento che l'uomo torni a questa finestra e cerchi di fuggire di qui, quando sarà inseguito, perché di qui è venuto e di qui ha preparato la sua fuga. Avete un posto pericoloso...

«E quale sarà il vostro?

«Io salterò nella camera e caccierò l'uomo verso di voi.

«Prendete la mia rivoltella - disse Fred - io prenderò il vostro bastone.

«Grazie - risposi - Siete un brav'uomo. «E presi la rivoltella di Fred. Mi sarei dovuto trovare solo con quell'uomo che scriveva e veramente il possesso dell'arma mi faceva piacere.

Lasciai dunque Fred, dopo averlo appostato alla finestra segnata col numero 5 sulla pianta e mi diressi, sempre con la massima precauzione, verso l'appartamento di Stangerson, nell'ala sinistra del castello. Trovai Stangerson con papà Jacques, che aveva osservato la consegna, limitandosi a dire al suo padrone che bisognava si vestisse al più presto. In poche parole, misi Stangerson al corrente di quanto accadeva. Si armò anche lui di una rivoltella, mi seguì e ben presto ci trovammo tutti e tre nella galleria. Tutto quanto era avvenuto, da quando avevo visto l'assassino seduto davanti alla scrivania, era durato appena dieci minuti. Stangerson voleva precipitarsi immediatamente sull'assassino e ucciderlo, ma io, gli feci osservare che non bisognava rischiare, per non vedere l'assassino acciuffato vivo.

Quando gli ebbi giurato che sua figlia non era in camera e che non correva alcun pericolo, si calmò e mi lasciò la direzione di quanto stavamo per fare. Ripetei a papà Jacques e a Stangerson che essi non dovevano venire a me se non quando li avessi chiamati o quando avessi sparato un colpo di rivoltella e mandai papà Jacques a piazzarsi davanti alla finestra situata all'estremità della galleria destra. Avevo scelto quel posto per papà Jacques, perché immaginavo che l'assassino, in seguito, fuggendo attraverso la galleria per raggiungere la finestra che aveva lasciato aperta e vedendo improvvisamente, davanti a quella finestra, Larsan a guardia della galleria girante potesse voltare subito verso la galleria destra. Là avrebbe incontrato papà Jacques che gli avrebbe impedito di saltare nel parco dalla finestra che si apriva in fondo alla galleria destra. Collocai poi Stangerson davanti al pianerottolo della scala, non lontano dalla porta dell'anticamera di sua figlia. Tutto faceva prevedere che l'assassino, appena

# Scatta la trappola



mi segue. Rientriamo nel castello. Mando papà Jacques a svegliare Stangerson. Egli mi dovrà aspettare presso il professore e non dirgli niente di preciso prima del mio arrivo. Io vado a svegliare Frédéric Larsan. È una grossa seccatura per me. Avrei voluto lavorare solo e avere tutto il merito dell'affare, in barba a Larsan che dormiva. Ma papà Jacques e Stangerson sono vecchi e io non sono abbastanza robusto. Non avrei forse forza sufficiente. Invece Larsan ha l'abitudine dell'uomo che rovescia, che getta a terra, che rialza e che incatena i polsi con le manette. Larsan mi apre, sbalordito, con gli occhi gonfi di sonno, ben disposto a mandarmi al diavolo, non credendo affatto alle mie fantasticherie di piccolo reporter. Bisogna che io gli affermi categoricamente che l'uomo c'è. «È strano - disse - Credevo di averlo lasciato questo pomeriggio a Parigi.

«Si veste in fretta e si arma di una rivoltella. Ci avviammo quindi furtivamente verso la galleria.

Larsan mi domanda: «Dov'è? «Nella camera della signorina Stangerson. «E la signorina? «Non è in camera sua. «Andiamoci. «No. Al primo allarme l'uomo fuggirà. Ha tre strade per mettersi in salvo: la porta, la fi-

scoperto, sarebbe fuggito dall'anticamera piuttosto che dal salottino dove si trovavano le donne, la cui porta doveva essere stata chiusa dalla signorina Stangerson se, come pensavo, ella vi si era rifugiata per non vedere l'assassino che doveva andare da lei. In ogni modo, egli avrebbe dovuto sempre finire nella galleria dove la mia gente lo aspettava a tutte le uscite possibili.

Stabilito così il mio piano d'attacco, uscii di nuovo dal castello, corsi alla scala, tornai ad appoggiarla al muro e con la rivoltella in pugno cominciai a salire.

Se qualcuno sospirasse di tante precauzioni, gli ricorderei il mistero della Camera Gialla e tutte le prove che avemmo della fantastica astuzia dell'assassino; così pure se qualcuno trovasse troppo meticolose le mie osservazioni in un momento in cui bisognerebbe essere completamente presi dalla rapidità dei movimenti, dalla decisione e dall'azione, gli risponderò che ho voluto di proposito questa indagine e questa precisione per essere certo di non omettere nulla delle condizioni nelle quali si produce lo strano fenomeno che, fino a nuovo ordine e naturale spiegazione, mi sembra debba provare meglio di tutte le teorie del professore Stangerson, la disregolazione della materia o, per meglio dire, la disregolazione istantanea della materia.